ItaliaOggi

La fotografia dell'Istat sull'andamento della categoria in Italia

Disparità tra pensionati

Assegni più bassi al Sud e per le donne

DI MANOLA DI RENZO

Questioni di indubbio tempismo. In questi giorni, infatti, l'Istituto nazionale di statistica ha reso disponibile un proprio focus, inerente alle «Condizioni dei pensionati - Anni 2016 - 2017». La pubblicazione risulta quanto mai opportuna per fotografare la situazione di una categoria sociale estremamente preponderante (e onerosa) all'interno della collettività. In più alla vigilia del più volte annunciato, ennesimo, intervento sul sistema pensionistico.

Se «Quota 100» dovesse finalmente trovare la luce, è bene che i cittadini siano a conoscenza anche di quella che è la situazione di coloro che hanno la possibilità di ottenere il meritato pensionamento. Dal breve report Istat, tanto per cominciare, si sottolinea come il novero dei soggetti in pensione, nel biennio in esame, risulti in deciso calo (benché al contempo si possa notare la crescita degli assegni previdenziali). I pensionati, così, nel 2017 sono stati 23 mila in meno rispetto all'anno precedente, assestandosi sui 16 milioni totali. Un calo che diviene ancor più significativo se rapportato al dato del 2008: da allora, infatti, sono diminuiti di ben 738 mila unità.

Sebbene il reddito pensionistico medio lordo sfiori i 18 mila euro (17.886), con un incremento di 306 euro rispetto al 2016, gli esperti di statistica mostrano come la forbice territoriale continui impietosamente ad allargarsi. Le aree del Nord-Est sono premiate con pensioni del 20,7% più alte rispetto a quelle percepite nel Sud Italia (il gap nel 2016 era del 18,2% e nel 1983, addirittura, di soli 8,8 punti percentuali). Altra patologia statistica, tutta italiana, è la persistente differenza di genere tra i percettori di trattamenti pensionistici (quantunque l'andamento tendenziale parrebbe auspicarne una sensibile riduzione): malgrado le donne siano il 52,5% della platea dei pensionati percepiscono pensioni di vecchiaia del 60% più basse rispetto ai maschi (nel 2016 erano il 62,1% più basse e nel 2005 addirittura il 72,6%), con valori medi lordi di 14.780 per le une e di 20.697 euro per gli altri. Le donne si possono comunque «consolare», grazie a una più marcata longevità del totale delle percipienti, di cui il 31,6% supera i 16 lustri (solo 21,1% gli uomini) e il 6,9% è oltre i novanta anni.

Per quanto concerne, invece, il cumulo di più trattamenti pensionistici sullo stesso beneficiario, questo risulta più raro tra i pensionati di vecchiaia (28,2%), ma al contrario è fenomeno assai esteso tra i pensionati superstiti (67,4%), che sono, per ragioni culturali, per lo più donne (86,5%).

Scendono ancora i pensionati che sono al contempo occupati (411 mila nel 2017, erano 432 mila del 2016; addirittura -20,3% rispetto al 2011), e questi sono per quasi il 75% uomini. Da rilevare che, di questi pensionati/occupati, l'85% è un lavoratore autonomo, oltre il 65% residente al Nord e quasi il 50% in possesso di un titolo di studio superiore alla licenza media.

L'Istat ci fa poi sapere che, nel 61,2% dei casi, i trasferimenti pensionistici rappresentano oltre il 75% del reddito familiare disponibile e per il 22,7% delle famiglie l'unica fonte di reddito. Mentre è persistente il calo del differenziale di reddito tra famiglie con e senza pensionati: se nel 2013 ammontava a circa 2 mila euro annui e nel 2014 a 1.400, già nel 2016 scendeva sotto i mille euro (850 euro).

Non è poi per nulla sorprendente che, i pensionati, all'interno della società italiana, svolgano un ruolo di sussidio sociale molto rilevante. Sicché, il fatto che ci sia un pensionato in nuclei familiari cosiddetti «vulnerabili» (genitori soli, famiglie in difficoltà, ...), permette, per gli stessi, un dimezzamento del rischio di povertà.

In aggiunta, il cumulo di pensioni e redditi da attività lavorativa abbatte il pericolo di povertà dal 18,4% al 3,8% rispetto a quelle formate da soli titolari di pensioni. Così, nel 2016, possiamo vedere che il valore del reddito netto delle famiglie con pensionati ammonta a 30.140 euro (2.510 euro mensili), ovvero 850 in meno rispetto a quello delle famiglie senza pensionati, (2.585 euro mensili).

Le famiglie con pensionati, per il 50% non superano la cifra dei 24.380 euro (2.030 euro mensili): nel Sud Italia la cifra scende fino ai 21.074 euro, mentre al Centro è addirittura di 26.400 euro e 26.000 euro al Nord.

Nonostante il reddito medio e mediano delle famiglie con pensionati risulti inferiore alle famiglie in cui i pensionati sono assenti, le prime hanno un rischio di povertà di quasi 8 punti percentuali inferiore rispetto alle seconde.

Evidente come i trasferimenti pensionistici ammortizzino il pericolo di disagio economico assolvendo al ruolo di protezione sociale.